

(Articolo pubblicato sul sito "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 13.09.2014)

La tragedia napoletana che ha visto morire un ragazzo

13.09.2014, L'amaca di Michele Serra (La Repubblica)



La tragedia napoletana che ha visto morire un ragazzo per mano di un carabiniere è una specie di memento della catastrofe sociale italiana. Si vedono e si sentono i coetanei di Davide piangere e inveire, scandire slogan con il braccio teso nel modo degli ultras (la cultura "politica" largamente egemone tra i giovani dei ceti popolari di tutta Italia, anche fuori dagli stadi), e ieri chiedere e ottenere che il capo degli "sbirri" — un maresciallo civile, gentile — si levi il cappello davanti al lutto popolare.

Ne sono morti dieci, cento volte di più per mano di camorra, di ragazzi come Davide, qualcuno anche innocente come lui, ma non risultano boss con il cappello in mano, a chiedere scusa.

L'illegalità implacabile che regola la vita di quei quartieri è l'evidente causa di questa e altre morti, fermarsi a un posto di blocco o mettere il casco o avere documenti in regola non fa parte delle premure messe a tutela degli altri e di se stessi. Nel clima di guerra l'assenza di pietà, i nervi tesi, lo sfoggio continuo di prestanza fisica e di impudenza sono le "qualità" richieste ai maschi giovani, e ne è rimasto vittima anche il carabiniere che ha sparato, lui, almeno, riconoscibile da una divisa e da quella divisa inchiodato alle sue responsabilità.

Ma le responsabilità degli altri? Di tutti gli altri? Quanto se ne è parlato, in questi giorni? Quanto ha dominato il coro, invece, il lamento contro lo Stato sbirro e traditore, eterno alibi per non vedere il quotidiano tradimento contro se stessi di così tante persone?